

PRESENTAZIONE

C'è bisogno di ordine. C'è bisogno di riordinare anzitutto il complesso materiale che si è stratificato – e che, al momento in cui scrivo si sta ancora accumulando – durante i mesi della pandemia. C'è poi ancor più bisogno, almeno per chi si occupa professionalmente di diritto del lavoro, di mettere ordine nella propria testa. E ciò quanto meno per distillare nel complesso coacervo degli interventi quanto è destinato inevitabilmente ad esaurire la propria funzione nella fase emergenziale da quanto proietterà le sue ombre (o le sue luci, a seconda dei punti di vista) nel futuro immediato ed oltre. Il presente volume nasce dalla collaborazione del gruppo di studiosi che si ritrova intorno a *Labor*, integrato da ulteriori autorevoli commentatori ed ha la dichiarata funzione di cominciare a far luce sui provvedimenti che ci hanno accompagnato ed ancora ci accompagnano in questo nefasto 2020.

Il cultore del diritto del lavoro sa bene che, negli anni settanta, a ridosso della prima grande crisi del dopo-guerra (quella volta di natura economica), fu coniata l'espressione "diritto del lavoro dell'emergenza" per rappresentare la rottura di un equilibrio che la disciplina giuslavoristica aveva raggiunto nel venticinquennio post-costituzionale intorno ad una serie di principi fortemente innovativi, che avevano visto nello statuto dei lavoratori l'espressione più alta del garantismo di matrice legislativa.

Allora vi era l'idea che si fosse di fronte ad una svolta pressoché definitiva e che l'emergenza avesse assestato all'economia un colpo tale da dettare l'agenda di un diritto del lavoro nuovo e diverso rispetto a quello che faticosamente era maturato a cavallo fra gli anni sessanta ed i settanta del secolo scorso.

Qui ed ora invece si vuole rappresentare l'idea di un diritto del lavoro che subisce i colpi di una deleteria pandemia, ma che sospende temporaneamente alcuni diritti nella stessa misura in cui potenzia taluni istituti dello stato sociale, con l'idea però di un ritorno alla normalità.

In sostanza la narrazione corrente nel 1979 dava conto di un nuovo diritto del lavoro *dopo* la crisi petrolifera; il nostro volume vuole dare il senso di una fotografia scattata *durante* l'emergenza pandemica: una foto in movimento, insomma, forse sfocata, ma che si vorrebbe al più presto archiviare e dimenticare per tornare ad un diritto del lavoro coerente con i suoi valori, normale cioè e non "normalizzato".

È auspicabile che proprio la messa a punto degli istituti giuridici coinvolti dal diritto del lavoro emergenziale ci aiutino, una volta passata la pandemia, a correggere gli errori del passato.